



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.16.5

GISBERTI, DOMENICO <1635-1677>

Caligula delirante. Melodrama da rappresentarsi in musica nel teatro famoso Grimano di SS. Giovanni, e Paolo l'anno 1672. Consacrato alle sereniss. altezze delli signori duchi Gio. Federico, et Ernesto Augusto di Bransvich, Luneburgo &c

Nicolini, Venezia 1672

Img: Progetto Radames, 2006-2010



88

7113 21482

815 33144

100 26 066

CALIGVLA DELIRANTE.

M E L O D R A M A

Da rappresentarsi in Musica, nel
Teatro Famoso GRIMANO
di SS. Giovanni, e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXII.

Consacrato

ALLE SERENISS. ALTEZZE
Delli Signori Duchi,

GIO: FEDERICO,
ET
ERNESTO AVGVSTO
Di Bransuich, Luneburgo,
&c.



IN VENETIAM DC. LXXII.

Proff. Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIME
ALTEZZE.



Antò inogni seco-
lo l' A Q V I L A
SERENISS. DI
B R A N S V I C H
di proteggere con l'ali sue
Trionfanti i più Canori Cigni
di pindo, e con lo stesso alloro
Imperiale di cui vide più volte
Coronata de suoi più famosi
CESARI l' Augusta fronte cin-
gere alle sacre Muse le Tempie:

A 2 quin.

quinde è , che ò sul dorso di
 cento naui spiegassero su l'A-
 fricano e sul Palestino lido i
 suoi RINALDI, e RVG-
 GIERI l'insigne. O fondasse
 l'inuitto GVELFO sul Vi-
 surgi, e sù l'Albi la Regal sede.
 Sempre rinacquero sotto i lor
 fortunati auspicij gl'Homeri,
 che decantarono con tromba
 d'oro alla Ventura età le lor
 glorie. All'AA.VV.SS dunque
 imitatori de gl'Araui Eccelsi,
 & Idee dell'Heroica Virtù cō-
 sacro il M^o LODRAMA pre-
 sente, sicuro che non isdegnar-
 ranno a guisa del grand'Ales-
 sandro d'applicar alla Cetra d'
 Apollo benigno l'orecchio,
 co'l

co'l quale poc'anzi vdirono i
 feroci rimbombi delle Bōba r-
 de guerriere domatrici, e di-
 struggitrici de contumaci. Nō
 entra peregrino il Canto d'-
 Helicon nelle Regie d'HAV-
 NOVER, e d'OSNABRVCH
 mentre sono in solito ricouero
 e degli poeti, e degli cantanti
 più insigni Aggradiscano l'Ai-
 tezze Vostre Serenissime que-
 sta riuerente oblatione d'un'-
 anima tutto ossequio, mentre
 humiliato nella sua diuotione
 sì pregierà fino all'vltimo spi-
 rito d'esser

Di VV.AA.SS.

Venet. li 18. Decembre 1672.

Humiliss. deuotiss. obligat. Seru.

Francesco Nicolini.

A 3 AR-



BENIGNO LETTORE.

L fine di chi ha composto il presente Melodrama intitolato il Caligula delirante è stato di far campeggiar con il brullo dell'Epitaffio & ariette la Virtù del Signor Gio: Maria Paliardi Mastro di Capella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Compositore della Musica, & insieme l'esquisitezza della Cantanti: Onde sei supplicato a non dar Giudicio prima d'udirlo a rappresentar nel Theatro, Viui felice.



PER.



ARGOMENTO.



CALIGULA figliuolo di Germanico asceso doppo la morte di Tibrio all'Impero del mondo, datosi in preda alle lasciuie volte ripudiare la Consorte Cesonia dalla quale dragli in un Conuito certa beuanda amorosa diuenne furioso, amoreggiando la L. V. M. A., e facendosi far sacrificij, & fingendo di parlar con Giove, & altre follie narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giuvenale porgendo questa Bizara Historia il motiuo al presente Melodrama Intitolato IL CALIGULA DELIRANTE, nel quale si fingono per episodio gl'Amori di Tigrane Rè di Mauritania fatto schiavo d'Artabano Rè de Parti, che celando la sua conditione in habito & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi pittore con gl'altri auuenimenti ch'intrecciano il Melodrama.

A 4 BE.

INTERLOCUTORI.

CALIGVLA Imperator di Roma.
 Cesonia sua moglie.
 Artabano f. è di Parthi.
 Tigrane Rè di Mauritania co'l nome di
 Adraspe finto Moro.
 Teofena di Tigrane moglie.
 Domitio Console Romano.
 Claudio di Domitio figlio.
 Gelsa Vecchia Nutrice di Teofena.
 Nesbo Seruo di Corte.



SCENE

SCENA È.
ATTO PRIMO.

Sala Imperiale.
 Corni Regio.
 Galleria.

ATTO SECONDO.

Giardino con apparato di Menfe.
 Loggie.
 Appartamenti.

ATTO TERZO.

Riviera del Tebro con Naui.
 Palaggio.
 Reggia di Caligula.

BALLI.

ATTO PRIMO.

De pittori.

ATTO SECONDO.

De Pazzi.

La Scena si rappresenta in Roma.

A 5 ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA

SALA IMPERIALE,

*Caligula, Artobano, Nesbo Cavalieri, e
Soldati Romani, e Parti, Cesonia sopra
Loggia Reale, che stà osservando la
solennità della Pace.*

Cal. **I**n Artichio Rè, che da se sponde
Del Tigri faretrato
Volgendo il pie; Sul Tebro
Cesareo Nome ad adorar im-
Qui il gran Giove Latino *(altiere)*
Cangia per te, de la sua destra audace
L'Halta tonante in Caduceo di Pace.
Art. A l'ombra del tuo Scettro
Deposto l'arco, e i sanguinosi strali
Potera? Medo inuitto,
e al gran genio Romano
Giura apprestar gl'incensi hoggi Artabano.
Cal. Più di Trombe non s'odano i fremiti
Art. Sol

P R I M O. II

Art. Sol di pace le voci rimbombino,
Cal.) A 2 Depongan l'Aquile
Art.) Gl'orrendi folgori
Ed olua le piume circondino,
più di Trombe non s'odano i fremiti
Sol di pace le voci rimbombino.

SCENA SECONDA.

Teofena Gelsa. Nesbo Gl'antecedetti.

Gel. **S**u mia figlia coraggio: ecco del mon- *(do)*
Il Reggitor possente.
Teof. O di quanto il Sol vede
Monarca eccello, à le tue regie piante
mira trà vili arnesi
Un'afflitta Reina, e lagrimante.
Cal. In quel seno di neve.
Art. In quel volto di rose.
Cal. Le sue sacre)
Art. I suoi dardi) A 2 Amore ascoso
Nes. A l'amiche d'Augusto
arrollar fianco questa hoggi vedrò *à par.*
Cal. Bella dimmi chi sei?
Teof. Io colà doue il Mauritano Atlante
Forma co le sue Terga al Ciel sostegno
H bbi Corona, e Regno
Di quel Tigriane, a la cui spada inuita
Tremo Roma souente, io fui consorte;
Questi nel vasto seno
De l'Africana Tetr
Fidando la grand'alma à fragil legno,
naufrago a duro scoglio.

Perdè la vita, e'l foglio.

Cal. O Dei? Se quel bel viso

Piangèdo impiaga hor che faria col riso?

Gel. Da lo stral del tuo guardo ei restò anciso.

Terf. Mentre piango lo sposo,

Dal Cognato fellone

Miro il Trono occupato.

S'ura picciolo abete

Tanto la fuga,

La c'ò l'auara terra, e'l patrio Lido,

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietra confido.

Art. Forma l'arco quel ciglio al Dio Cupido?

Cal. Tergi de tuoi bei lumi *à parte.*

Le rugiade cadenti,

Da vn Cesare Imperante

Haurai ciò che t'aggrada. *(spada.)*

Art. T'ofro anch'io questo Scettro, e questa

Cal. O la miei fidi? entro la regal soglia

fernitele di scorta

Nes. Ne la rete d'amor ei restò inuolto,

Cal. M'incatena quel crin.

Art. M'arde quel volto.

Teof. Più non temo di cruda stella

Queir rigore, che m'oltraggiò

E di sorte, ch'è a me rubella

Più gli strali non temerò. *parte.*

Cal. Parto: la ne la Reggia

Ti rivedrò Artabano, il cieco duce

Mi trae d'un Sole, a vagheggiar la luce.

Sotto l'ombra d'un occhio nero

Malcherato s'asconde Amor,

E in quel fosco l'ignudo arciero

Par

Par ch'al varco attenda ogni cor.

Pur adoro quel gran feritor;

Se con piaga dolce, e gradita

Spiega l'aurea di morte, e mi dà vita;

SCENA TERZA.

Artabano solo.

O Vanto sei crudo o pargoletto arciero
Se mentre quì ne la Romana Terra
stringo la pace, e questo cor fai guerra.

Del mio sen che va ferito

E' incredibile il dolor:

Mentre langue incenerito

D'un bel ciglio a lo splendor

Di quest'alma innamorata

E' inscalfibile il martir

Benche viua incatenata:

Mai non spera di gioir.

SCENA QUARTA.

Cortile Regio.

Claudio, Domitio.

C On l'ardore d'un ciglio di foco
Amore per gioco

Quest'alma infiammo;

Ma sì cara, sì dolce gradita

E' del core l'acerba ferita

Ch'in eterno l'adorerò,

Di

Di Celonia le luci
Son nere furie in tormentarmi il core:
Ed'io con duolo eterno

In quel volto di Cielo amo l'inferno. (no

Dom. Qual Cesonia? qual turia? e qual inferno?

Hor che cinto d'acciaro, il Latio, il Tebro
sotto Silla il gran Duce
contro il Batauo audace
rellesse per suo Marte,

entro i lacci d'un crin misero inuolto
ti vedrà Roma idolatrar vn volto?

Cl. E il genitor ah! sorte? *Do.* ancor sospiri?

Cl. In van balsami arende,
chi trafitto hà il suo cor da duo beirai,
che la piaga d'Amor non sana mai.
entro vn labro di porpore, e rose
al mio core, che morto restò,
sepolcro odoraro, Cupido formò;
e non sò

se consunto da due pupille,
fra tante fauille

Fenice amante risorgerò.

Dom. Vinca desio di gloria. *Cl.* amor il vieta.

Dom. Tra squadre guerriere

La tromba ti chiama;

frà timpani, e schiere

t'inuita la fama

Gia delle glorie tue l'orbe risuona

frangi l'arco d'Amor segui Bellona.

Cl. Vincetti ò genitor spezzo quel nodo

ch'il seno mi legò, rompo lo strale

desio di gloria ad alto Amor preuale.

Dom. Ecco Cesonia?

Cl. O' Dei che incontro è questo
la nobiltà de l'alma
non permette ch'io parta
senza inchinar l'Imperatrice?

Dom. Altroue il piè riuolgo
tù quì rimanti, o figlio
ne più t'abbagli il balenar d'un ciglio?

SCENA QUINTA.

Cesonia, Nesbo, Claudio.

Quando Amor mi darai pace?
e deposto l'arco, e l'armi

Fra b'il fianco tuo disarmi

de lo strale, e de la face,

quando Amor mi darai pace?

Se gelosa del mio sole

porto in sen pene dolenti,

s'un Prometeo frà tormenti

son con l'Aquila vorace

quando amor mi darai pace?

Cl. Nesbo? di regal ceppo

Eccelsa Augusta!

Ces. E doue, o Claudio?

Cl. Pria, che del Tebro io parta

Vengo prostrato a consacrarti il core

che da tuoi guardi incenerito more;

(che parli, oue trascorri

anima vaneggiante?) *Ces.* E porti ancora

d'impuro ardor lasciuo

incenerita l'alma.

16 **A T T O**

Cl. Sorgo da la caduta, e più non amo; T
D'un cieco a le catene
Mi toglie Bellonax de le spade
Incorraggito al lampo
Vò tra le squadre a guerreggiar nel Cáp
Ces. Vanne con braccio inuitto
Tra i bellici furori
Strugi le schiere.
Cl. E tu col guardo i cori.

SCENA SESTA.

Cesonia, Nesbo.

Ces. **N** Esbo di regal ceppo (Angu
Dunque è colei ch'al mio confort
Portò suppliche, e voti?

Nes. Al Rè Tigrane,
Al cui Scettro è soggetto il Mauro adu
Si palesò Contorte, e messa in volto
Di Caligola al piede,
Ottenne supplicante armi, e favori.

Ces. Gelosia mi diuori,

Nes. Io giurarei,

Ch'i tuoi guardi homicidi

Cesare già ferì. **Ces.** O Dio. M'uccidi.

Nes. Da celebre Pittor, ch'il Rè de Parti

Seco già da la Media

Condusse a Roma, ed al latin Monarca

Oferse in dono,

M'impose ch'a momenti,

Faccia ritrar la sua vezzosa imago,

Ces.

P R I M O. 17

Ces. Che ne disse colei?

Nes. Rise l'acorta

Con vn pezzo a quel dir **Ces.** Non più.

Vanne osserva, e rapporta il tēpo, e'l loco

Vendicarmi saprò.

Nes. Bizarro è il gioco.

Sei tradito mio core amante

Che mai farà:

Se da vn perfido, ed incoſtante

Vilipesa è la mia beltà.

Sei tradito mio core amante

Che mai farà.

Sei schernita mia fè coſtante

Che mai farò.

Se idolatra d'altro ſembante

Cor infido mi diſprezzò.

Sei ſchernita mia fè coſtante

Che mai farò.

SCENA SETTIMA.

Caligola, Artabano.

DE la vaga Teofena
Che dal Torrido Cielo

Venne con l'alba in fronte

A render più ſereno il ſuol Romano

Che ne dici Artabano?

Nes. Turta brillo, e amorosa.

Hà la guancia di roſa

(Mà la ſpina pungente hò in petto al coſa.)

Cal. Ella di quante accoglie

Nes.

Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura;
Vener'è di bellezza, e ben può in Roma
Del bel Lauro latin cinger la chioma.

Art. Porta nel'aria è vero

Vn non sò che di maestoso, e graue;
Mà in paragon de la tua Eccelsa Augusta,
Ch'illuminar il Ciel d'Italia suole;
E non languida stella in faccia al Sole.

Cal. Non ben mirasti Amico

Quei bel lumi di foco, ond'io n'auuampo
Di sì bel Sole, e sol Cesonia vn lampo.

E perche di costei

Meglio contempli i luminosi rai
Meco à regal conuitto hoggi sarai.

Più non cingo il crin d'alloro

Vinto son da vn guardo arciero

M'arde vn ciglio lusinghiero

D'vn bel volto i raggi adoro

Più non cingo il crin d'alloro.

SCENA OTTAVA.

Artabano solo.

Per la beltà per cui languisce Augusto
Anch'io languisco, e peno.

Verrò vaga Reina

E tra le regie mense

Adorerò le tue bellezze immense

Entro i ceppi di bionda chioma

Sarò vn Tantalò frà le pene;

Nè porrò frà tante catene

D'vn bel seno baciar le poma

Sarò

Sarò vn Tantalò frà le pene

entro i ceppi di bionda chioma

Sarò vn Sifiso nei tormenti

degli amanti nel crudo Inferno;

e morendo con duolo eterno

haurò al core cruci dolenti.

de gli amanti nel crudo Inferno

sarò vn Sifiso nei tormenti.

SCENA NONA.

Galleria.

Tigrane solo.

Quella Dea, che da mortali
porta il nome di fortuna
i suoi strali

più fatali

per ferirmi hoggi raduna

Mà s'adiri pur quanto può

Di sua rota vagante, incostante,

l'instabil giro non temerò.

O Dei chi crederia, ch'in queste spoglie

sperso di finti horrori

s'ascondesse Tigrane;

che naufrago trà flutti

dal Germano tradito

schiauo del Rè de Parti, e al mondo ignoto

douesse in questa reggia

per sottrarsi al rigor d'astro crudele

ombra d'vn Rè pennelleggiar le tele

Mà tolgami il destino

pa

Parla Regno e grandezze
Che senza Regno ancora
Sarò Re di me stesso.

Te sol piango Idolo amato
Mia Teofena per cui moro,
Se lontan dal mio re' oro
Sento co' l'core e animato
Te sol piango Idolo amato.

SCENA DECIMA.

Nesbo con vn bacil d'oro, questa una
gemma Corona, & uno
scettro. 7. Igrane.

Nes. **A** Drispe?

Tig. **A** Nesbo ch'apporti.

Nes. Hor si prepari

E color che pennelli; a questa Reggia

Venne Donna si vaga

Ch' il bel del Cielo ha nel sèbiantre a col

Qu' verrà trà momenti,

Già che Cesare vole

Che tu formi sù i lini il suo bel Sole.

Tig. Del regnator del Mondo

Esequirò il voler Mà chi è costei

Che si rara beltà porta nel volto?

Nes. Venne da estranea terra

A i ceneri col guardo il cor d'Augusto.

Tig. Queste spoglie regali

A che deggion seruir?

Nes. Perché il destino.

La fe nascer Reina

Vuol,

Vuol, che l'aureo Diadema

Porti su l'etin quel animato lino.

Tig. Tu vanne tutto ad apprestar la cele

O d'acerbo destin legge fatale

Mentre l'altui semb. anze

Colorisco fra l'ombre

Io per mano d'Amore

Del mio bel sol d'ogn'altro sol più vago

Sù la tela del cor porto l'imgo.

Dio de cori prestami l'ali

Perche io voli al mio bel sol

Trà le fila d'vn crine ch'è d'oro

Di quel volto al lampo ch'adoro

Fia che l'alma ristori il suo duol

Dio de cori &c.

SCENA VNDECIMA.

Gelsa, Teofena.

Sempre piango, e dir non sò
Quando vn giorno mai riderò.

Per tenor, d'altri giranti

Aretusa in mar di pianti

Lagimar ogn'or dourò?

Sempre piango, e dir non sò

Quando vn giorno mai riderò

Gel. Come ò figlia ti dissi, in questo loc

De' tuo leggiadro a'petto

Per formar le sembianze

Saggio Pittor fia che s'accinga à l'opra

Preparati à gl'amoti

Di tua beltà Idolatra

Vn Cesare sarà.

Teof. Ch'io dia loco ad amor in questo petto

Ah nò del mio Tigrane

Adoro in ombra il sospirato aspetto.

Gel. E follia pianger morti;

Chi sà che la tua sorte

Non r'innalzi à l'Impero.

Teof. Come al Trono di Roma

Posso aspirar mentre Cesonia viue;

Gel. Credimi, che s'è tempo

Saprai finger amor, e adoprare l'arti.

Con qual Dóna sagace a l'alme Impera

Vn sol fil del tuo crin biondo

Potrà legar chi può dar legge al módo.

Teof. E se Cesonia de l'amato sposo

S'ingelosisce. *Gel.* Attenderai cò vezzi

D'Artabano a gli Amori

Ad ogni modo io ti vedrò felice

O' Reina de Parti, ò Imperatrice

Nel mondo non regna

Chi finger non sà;

E Giano c'insigna

Chi porta duo volti

Ogn'or goderà.

Nel mondo non regna

Chi finger non sà.

Trof. Per stabilir lo Scettro

Forza è disimular riso, e sembiante

L'alma mia che viue in pena

Sorte prospera trouerà

E spezzando ogni catena

Sol col fingere goderà.

L'alma mia, &c.

SCE.

SCENA DVODECIMA.

Teofena. Tigrane. Gelsa. Nesbe.

Nes. T'Inchino alta Signora

Gel. T' amico il Ciel t'assista.

Nes. A tempo arriui.

Tig. (Oh Dei, che veggo)?

Nes. Ecco in ordine il lino

tu prendi amica

e à la sua destra, e à la sua vaga chioma

porgi l'aurato scettro:

el gemmato Diadema.

Tig. E d'essa ò pur il Cielo

con larue portentose hor mi deride?

Ah sì Teofena è questa: e come o Ciel

puote condurre a questa Reggia i passi?

Gel. Par ch'il pittor rapito

da insolito stupor resti di sasso. (opra

Nes. Scuotiti Adraspe, e da principio à l'e

Tig. T'affidi o mia Signora.

Teof. O Dio, ch'a questi accenti

vn non so che di non inteso affetto

Mi serpeggia ne l'alma.

Tig. Per ritrar di tua beltà

le sembianze peregrine,

sotto forme sì diuine

l'arte stessa arte non hà.

Teof. S'io non sapessi, che l'amato sposo

non cedesse à la Parca, e sparso d'ombre

S'ei non hauesse il volto; io l'crederei,

A la voce Tigrane.

Nes.

Nes. Nel mirar volto sì bello,
 Ancor che non sia pittore
 Adoprar saprei il pennello.
 Ma Cesonia non viene, e pur m'impose.
 Ch'io quì l'attenda.

Gel. Poco vale quella beltà
 Che di far mille amatori
 E di stringer mille cori
 Semplicetta l'arte non hà,
 Sorrisetti menzogneri,
 Sospiretti lusinghieri
 Non son frodi
 Ma son lodi
 A chi vive sù fresca età
 Poco vale, &c.

SCENA DECIMA TERZA

Cesonia. Li detti.

Nes. **E** Ccola à punto
 A Ces. Mira l'empia ch'aspira
 Di leuarti dal sen l'alto Consorte
 Ces. Pria l'impudica abbraccerà la morte
 Gel. A quel atto à quel gesto
 Caligola cadrà.
 Ces. Ah Taide scelerata?
 Tig. Ah Megera spietata?
 Gel. O come al viuo
 Tinto da quel cinabro
 Coralleggia il bel labro;

E sù

E sù i rubini viuaci
 Chiama d'Augusto i baci.
 Tig. E non moro a tai voci?
 Ces. El soffrirò tacendo,
 Gel. Fà che sù quella chioma emola al sole
 Tutta luce risplenda
 La gemmata corona
 Dolce pressaggio a sue gràdezze vn giorno
 Ces. (Sara il suo crin pria di Ceraffe adorno)
 O' à tanto s'ardisce: entro la Regia
 Tèti vsurparmi in van gl'amori, e il Trono,
 Teo. Infelice, che fò?
 Gel. Doue mi celo?
 Tig. Per sua pietà dièmi soccorso il Cielo. par.
 Ces. Vanne Circe d'inferno,
 Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.
 Teo. Pria di Cesare. Ces. Taci,
 Parti, vola, fuggi da mè;
 O'sbranato fì il tuo cor
 Per la mano del mio furor.

SCENA XIII.

Cesonia, Nesbo.

D Eggio soffrir, ch'èffeminato sposo,
 Sù gl'occhi miei fin ne la Reggia stessa
 Amoreggi altro volto?
 Ne. Euui di peggio,
 Seco a Regal conuitto
 Già l'inuitò col Regnator de Medi.
 Ces. E de miei proprij scorni
 Spettatrice sarò: mirarmi a canto
 Dourò l'empia riuale: ah'pria del Cielo,
 Vedrò cader le sfere.

B

Nò

Nò mio cor

Non soffrirò

Ch'invola a la mia fe,

Altra goda per me.

Quel bel che mi piagò

Nò mio cor

Non soffrirò.

Nesbo mio fido Nesbo, a quella fede

Che nel tuo sen più volte

Sperimentai costante

Penso appoggiar grand'opra.

Nes. Dal tuo voler dependo.

Ces. Io vò, che ne la mensa

A Caligula infuso

Porgi succo possente,

Che di Pallida Luna

A l'incantato lume,

Trasse magica man d'herba nocente,

Ei farà sì, Che Cesare aborrendo

Di Teosena il volto,

Venga ne suoi martiri,

Sol dal mio labro a mendicar respiri.

Nes. Oprarò quanto chiedi,

Mà credi a mè, che a far amante vn core

Suol dispensar più dolci succhi amore,

Ces. Dolce lampo di speme gradita

Consolando il core mi va.

Sento l'alma, che torna in vita

Che se vn guardo già l'hà ferita

Forse vn labro la sanerà.

Dolce lampo, &c.

SCE.

S C E N A X V.

Caligula, che tiene per mano

Teosena, Gelsa.

D He qual nube di tormento
Ne tuoi rai dispiega il duolo?
E per qual nouo portento
Piangono gli Astri in volto al Sol,
Dhe, &c.

Tù piangi? e non rispondi?

Qual si strano martire

T'impigiona la lingua? e non son io

Il Giove de mortali? e in questa destra

Non consiste il tuo Fato?

Se chiedi armi, e guerrieri, in tuo soccorso

Fia ch'vn mondo d'armati

Spieghi l'Aquile a i venti,

Ma fan più guerra i tuoi bei lumi ardenti.

Gel. Caduto è ne la rete

Teo. Dhe sommo Imperator, se nel tuo seno

Qualche pietà s'annida,

Lascia ch'esule errante

Lungi da questo Ciel porti le piante

Cal. Tù sospiri mia vita?

Narrami le tue pene

Qual martir t'addolora?

(Si lagrimosa è Dio, più m'innamora.)

Teo. Di Cesonia lo sdegno

Mi scacciò da la Reggia, io volo altrove

Forse frà gli Arimaspi

Spero trouar pietà, già che sul Tebro

Regna per me il furor, io parto a Dio.

Cal. Dhe ferma Idolo mio?

Gel. L'hai colto, e che dis'io.

B 2

Tù

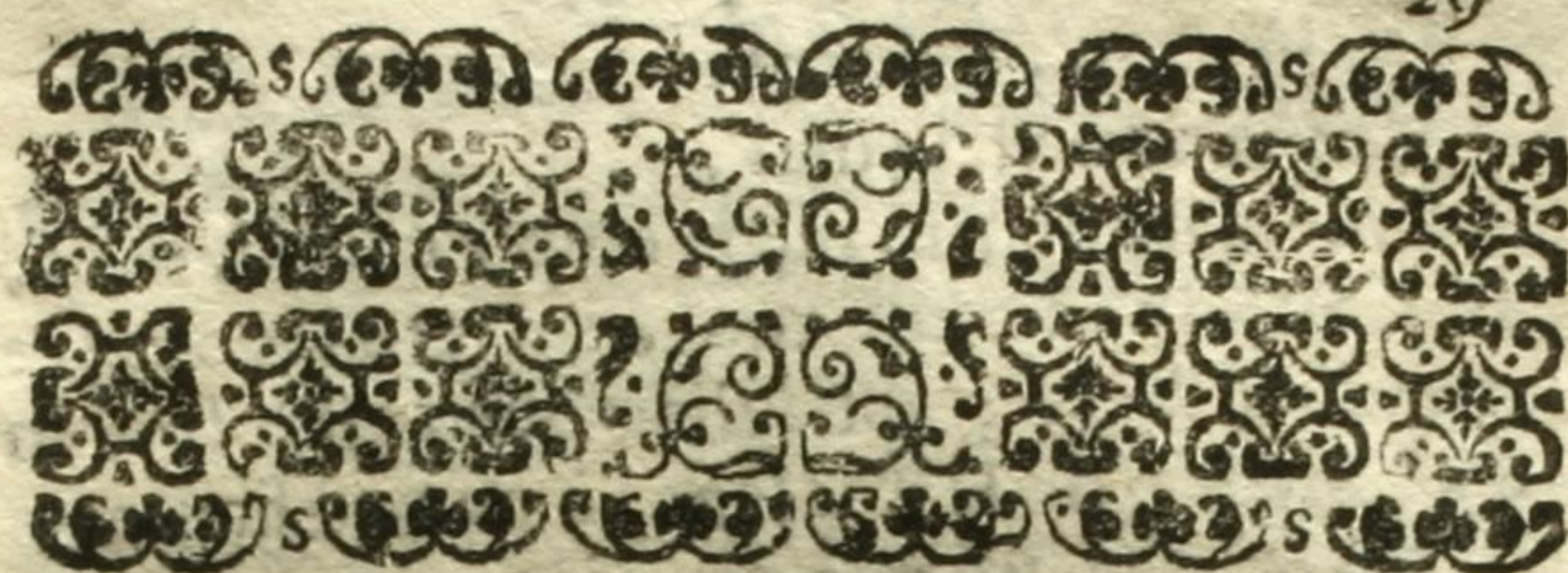
Tù lungi da me
 Penfi in vano portar il piè
 Se dite
 Mia luce priuo
 Più non viuo,
 Se respira in te la mia fe
 Tu lunge da me
 Penfi in vano portar il piè
 Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti.
 Vada Cesonia, e la mia vita resti.

Teo. Mio regnante {
 Cal. Mia speranza { a 2. mio thesoro
 Cal. Tù rauui il cor già spento
 Teo. Tù dar morte al mio tormento
 Cal. Del tuo volto {
 Teo. Del tuo scettro { a 2. il lume adoro
 Teo. Mio regnante {
 Cal. Mia speranza { a 2. mio thesoro,
 Cal. Chi hà per scorta rugosa età
 In Amore non penerà;
 Semplicità giouentù
 D'un bel crine in seruitù
 Setal or schiaua si fa
 Vecchia annosa
 Ch'è pietosa
 Da catene la scioglierà
 Chi hà, &c.

Ballo de Pittori.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



A T T O

SECONDO.

Giardino Imperiale con credenzieri,
 & vasi d'oro oue sono preparate
 le Regie mense.

S C E N A I.

Caligula, Cesonia, Artabano, Teosena,
 Domitio, Nesbo, Gelsa.



I questo fol, che da la Zona ardete
 Cinto di regal lume
 Venne di Roma ad indorar i colli
 Or tù Cesonia onora
 Le vaghe forme pellegrine, e belle
 Ces. trà se. Einger è forza:ò stelle:
 Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,
 In cui fermasti in questa Reggia il passo,

B 3 I

Il più vago, e ridente
Roma non vi de mai.

Trucidata al mio piede empia caderai, *trà se*
Teof. Suddita à cenni tuoi consacro il core. (re
Art. *trà se* Chi nò s'abbagliarebbe al suo spiedo

Cal. Siedi ò bella Teofena! ò quante fiamme
trà se Questo mio cor riceue
Da vna destra di gel, da vn sen di neue!

Siedono.

Dom. Cesonia, entro i suoi lumi
Chiude foco di sdegno.

Gel. Da gl'occhi di Teofena il grande Augusto
Tragge cocente ardore.

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Qui stà racchiuso il magico liquore?

Cal. Artabano?

Art. Mio Sire?

Cal. Il ciglio tuo, de l'Aquile Romane
Hoggi apprese il costume,
Gà in faccia il Sole, e nò s'abbaglia al lume

Art. Con cieco sguardo immentale luce adoro,

Ca. Ardo.

Teo. Temo.

Art. Languisco.

Ces. Io tatio, e moro.

Dom. *trà se* O quai veggo in vn punto
Naccer da questa mensa odij, e rigori?

Cal. Tù non parli ò Reina?

Teo. Tace l'alma confusa a tanti honori.

Cal. Entro a gemmata coppa, or mi s'arrechì
Del più biondo lieo

Le lagrime spumanti?

Nes. E questo il tempo.

Art. *trà se* Ah, che in quel labro Amore

Stilla

Stilla ambrosia più dolce a più d'vn core.

Cal. Bella mia, Diua, e Reina;
Questa d'ambra ruggiadosa,
Beuanda amorosa,

Consacra l'alma a tua beltà Diuina.

Teo. A tue gratie, ò mio Nume il cor s'inchina.

Ces. Ah più tacer non deggio.

Sù la mia faccia ancora
Sciogli il freno a gli amori
Empio, infido, conforte?

Ma tu indegna, impudica,
Da la mano d'Augusta haurai la morte!

Seguimi ò Nesbo.

parte.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

S C E N A II.

Caligola. Theofena, Artabano. Domitio,
Gelsa.

Cal. **T** Antò ardisce Cesonia?

Art. O strani euenti!

Gel. Dhe mi permetti alto signor eccello,
Che sotto estraneo Cielo,
Con l'infelice mia figlia dolente,
A mendicar miglior fortuna io parta;
Già, che la Dea bendata
Ne la Romana Corte

Ci minaccia ruine e stragi, e morte.

Cal. Che paurentate? e non son io di Roma?
Il Regnator possente? e a questa destra
Non obbedisce il mondo?

Art. La porpora d'Augusto
A l'innocenza è Scudo.

Gel. Nò nò Signor, pria che spietato ferro
Apra in quel sen di latte

B. 4. Sanguis.

Sanguinosa ferita
 D'vopo è partir: Teofena!
 Non lagrimar, ci assisterà la sorte;
a parte. Piangi pur mia signora, e piangi forte
Cal. Ferma il piede o Regina!
 Rasserena le luci,
 Io de le ingiuste offese
 La vendetta farò.
 Domitio!

Dom. Alto Monarca.

Cal. Claudio ne vèga al mio Regale aspetto;
 E ne le Regie stanze
 Fà, che stuolo d'armati
 Custodisca Cesonia.
 Vanne Amico Artabano, entro la Reggia
 Ti riuedrò.

Art. Pato, e m'inchino a le Cesaree piante.

Cal. O là: si scorti
 Entro gl'Augusti alberghi
 Teofena il mio tesoro.

Teo. Guisto signor il tuo soccorso imploro?

Cal. Vanne o cara, non lagrimar.
 Torni il riso, oue stà il pianto,
 Forma Amor più dolce in canto,
 S'il bel ciglio sereno appar
 Vanne, &c.

Teo. L'Alma afflitta respirerà,
 S'a i rigori d'un empio core,
 Che va armato di furore,
 Dal tuo braccio difesa haurà.
 L'alma, &c.

SCÈ

S C E N A III.

Caligula, Domitio con Claudio.

O Ltraggiar il mio Nume!
 Minaciar la mia uita!

E con furore insano

Turbar le gioie al Cesare Romano;

Cl. A questo regio piede

A cui s'incurua riuerente il mondo
 Claudio s'inchina.

Cal. Amico!

Non contro il freddo Belga,

Ma colà doue il Mauritan feroce

Alza rubelle insegne

Vò, che l'armi tù porti, e la nel seno

De l'Africa deserta

Deposto il regal manto

Vò che guidi Cesonia

In vn perpetuo esiglio

De le Belue Africane

Condannata a l'artiglio.

Dom. O Ciel:

Cl. L'altra Consorte!

Cal. Sì.

Dom. Dhe mio furore Imperator (perdona)
 Che dirà il mondo!

Cal. Io son del mondo il Gioue.

Cl. E d'imeneo le leggi!

Cal. Il mio volere

E sol legge a me stesso,

Dom. Gli Dei;

Cl. Nemesis Roma!

Cal. O là non più: del temerario labbro

B 5 Si

34 **ATTO**

Si raffreni l'orgoglio:

Vane tosto, obbedisci, io così voglio. *parte.*

Dom. La tirannide regna in Campidoglio.

Clau. Empio mostro di ferità

E qual Nume che ignudo vā.

Cieco infante armato di strali,

E vna furia di mortali,

Che de cori non hà pietà.

Empio, &c.

In Tiranno, che non ha fè.

Cor amante pietà non ci è.

Spero in vanto ristoro a le piaghe.

Che m'aprirò pupille vaghe.

Se al mio duolo nega mercè.

In Tiranno, &c.

S C E N A I V.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?

Del mio nemico in seno,

Con l'infame Nutrice il Sol ch'adoro?

La mia sposa Teofenna, il mio tesoro?

Che puoi farmi o Ciel di più?

Scettro, e Regno m'hà inuolato,

Perche scherzo d'empio Fatto,

Porti l'alma in seruitù?

Che puoi, &c.

Mà volger dee ver questa foglia il passo?

Colei per cui sospiro, in breui accenti

Le scoprirò qual sono, e in questa carta

Leggerà la mia sorte.

Perche

SECONDO.

35

Perche d'empia nutrice a rei consigli.

Non cada in braccio à Cesare la sciuo,

Che son Tigrane à la mia vita io seriuo.

Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,

Che quì volga le piante.

Mà se ne viene il Partico Regnante.

S C E N A V.

Artabano. Tigrane.

S Al bel nume d'un occhio nero,

Ch'improuiso il cor mi ferì.

L'alma mia s'incenerì.

Vò ch'un labro lusinghiero

Pieroso

Amoroso

Mi farà vn dì

Adraspe.

Tig. Inuitto Sire.

Art. Amico Fato,

Ch'i miei desir seconda,

Fà ch'opportuno hor ti ritroui. *Tig.* Imponi,

Di qual impero il mio seruir fia degno;

Art. Tù, che fin nella Media al tuo Signore

Fido già ti mostrasti.

In questo giorno, in cui nel cor mi punse:

Del Faretrato arcier dardo crudele,

Sarai del amor mio nuncio fedele,

Tig. (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch'arrechì a Teofena,

A la beltà che m'innamora, & arde:

Questa vergata carta.

Tig. Misero: ahi, che cordoglio.

B 6

Art.

Art. Eccola: à tempo arriva:

Opra cauto, e sagace;

Io qui t'osservo ardisci.

Tig. Ingannarò l'indegno, e il proprio foglio,

De la sua carta in vece,

A l'amata Teosena arrear voglio.

SCENA VI.

Teosena, Tigrane, Artabano.

IO mi rido

Cupido.

Dite

Con lo strale d'un guardo Arciero

Farò piaghe a cento Amanti.

Mà con occhio poi seверо

Vò deridere i lor pianti

A mie scherzi sospiri, e vezzi

Vò ch'ogni anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in mè

Io mi rido.

Cupido.

Dite.

Tig. Alta Signora, vn regio cor amante;

Che da tuoi rai ferito

Del suo acerbo martir pietade hor chiede

A tua beltà Diuina

Sul candor d'vna Carta inuia la fede

Teo. Che veggo oh Ciel!

Tig. Stupida resta.

Teo. O stelle

Del mio Tigrane estinto

La Regia man qui scrisse?

Tig. Scopri le note il mio bel Sol.

Art. Ch'è disse,

Tig.

Tig. I Caratteri osserva

Teo. O Dei, che leggo,

Questi è Tigrane, e che più tardi o cor,

Vanne, stringi il tuo bene ahimè, che scorgo

Il lasciuo Imperante,

Io squarcio il foglio, e parto,

Art. Bella Reina,

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, ch'in femina si fida.

SCENA VII.

Caligola, Artabano, Teosena,

Domitio.

CHi sere voi, che baldanzosi, e audaci,
Sù queste regie soglie'l piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto,

Teo. Che nouitadi osseruo,

Dom. O Dei, che intesi,

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauuisci, o Sire?

Artabano il tuo amico,

Teo. E non conosci

La tua serua Teosena,

Dom. Questi signor e'l regnator de Parti;

Questa del Mauro adusto,

L'infelice Reina

Cal. A l'incendio d'un occhio amoroso

Più resistere non si può.

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò.

A l'incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito

M'e

M'è il vostro arriuo, e quādo al Suol Romano,
Porta ste il piede?

Dom. Alto stupor.

Art. (Si tosto.

La rimembranza oblia?) venni sul Tebro,
Da la Media guerriera.

Teo. Io dal lido Africano?

Cal. Tù sei dunque Teosena? e tu Artabano,
Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo,
Volgete il passo.

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore.

Cal. E pigri ancor tardate?
Olà, folli, importuni, ite sgombrate.
Domitio?

Dom. Mio signor.

Cal. Fà ch'a me venga
Cesonia, la vezzosa
L'Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obedisco.

SCENA VIII.

Caligola, Cesonia che soprauiene.

Cal. **B**elle luci del sol, ch'adoro,
Vaghe stelle del Ciel d'Amor,
Dhe men rigide a questo cor,
Date a l'alma qualche ristoro...
Dhe chi porge soccorso a dolor miei
Ah Cesonia mia vita, e doue sei? *piango.*
Ces. Alma mia, dolce mio ben.
Fugga il pianto, ed il martir,

Corro.

Corro, volo, entro quel sen,
Che dà vita al mio gioir.
Alma mia, &c.

Egli la guarda con occhio seuer,
e le dà vna mano nel petto.

Così, crudele, ingrato,
Mi schernissi, e deludi: ah ben intendo
La cagion de tuoi sdegni? e sarò vero;
Ch'vna donna Africana,
Barbara di natali,
Oggi m'vsurpi i talami Reali?
Caligola, mia vita? Ah non rispondi?
O Dio, così mi ascondi
Il tuo Regal sembiante,
Mirami supplicante,
E se il tuo cor altra bellezza adora
Pria, che toglierti a me, lascia ch'io moro.
Caligola parte con atto disprezzante.

SCENA IX.

Cesonia.

N Vini, Cieli, che scorgo?
Per femmina impudica
Cesare mi detesta?
Caligola m'aborre?
Ma da la destra armata
Del fido Nesbo, a cui sua morte imposi,
L'empia cadrà suenata.
Date a l'armi speranze tradite:
Vendicate vn misero cor.
Olocauto del vostro furor
Sia chi a l'alma ha le gioie rapite
Date a l'armi speranze tradite.

A Bat.

A Battaglia miei spirti amorosi
Trucidate vn perfido Amor
Cada vn empia trofeo del rigor
Sia bersaglio di acerbe ferite.
Date à l'armi speranze tradite.

S C E N A X.

Appartamenti.

Tigrane solo.

C Redere a donna bella è vanità
E' Sirena allettatrice
E' vna Circe mentitrice
Che qual or la fe ti dà
Fede alcuna in se non hà.
Credere, &c.

Ed è pur vero, oh Dio, ch' in questo foglio
Coronato riuale,
Armato il sen di cruda fiamma impura,
Accrescer pene a l'onor mio, procura: leggi
La Lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;
Già la Media t'aspetta
Lascia il Cielo Romano,
Sarai sposa d'vn Re, segui Artabano.
Ah impudica Teofena,
Ah' perfido Artabano; o del mio honore
Congiurati nemici.
Mà troncherò i disegni.
Sarò inciampo à la fuga, e pur ch' illeso
Sia il Nume de l'onor, farò che mora,
Teofena, Augusto, e d' Artabano ancora.
Ecco a punto l' indegna;
Quì attenderola ascolo:
E' vna furia d' abisso vn cor geloso.

SCE

S C E N A XI.

Teofena, Tigrane in disparte.

P Idè speranza non c'è per me,
Poiche a danni di vn misero core,
Congiurato con l'odio il rigore
Fan, ch' altroue io riuolga il pie.
Più speranza, &c.

Dourò partir, e quì lasciar oh Dio.

Il mio ben? l'Idolo mio?

Tig. Idolo a chi, lasciua, *Teo.* A temia vita,
Mio consorte adorato,
Caro Tigrane amato.

Tig. ScoSTATi mentitrice, odia Tigrane

D'innonestà Consorte i finti vezzi.

Non ti bastò impudica

Quì di Cesare in grembo

Vezzeggiar vn nemico

Che ad Artabano vnita,

Ancor teni la fuga: e al empie nozze

Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi. *Tig.* Che dir vorrai?*Teo.* Dirò. *Tig.* Ammutisci?*Teo.* Odi almen le discolpe.*Tig.* Ah, che pur troppo intesi, e troppo vidi?

S C E N A XII.

Gelsa. Artabano di detti.

Gel. **E** Ccola Sire *Art.* O' cara, in disparte.

Tig. E' l' lacerato foglio

Non

Non palesa la colpa.

Art. O messaggier fedele.

Teo. Ah nò, raffrena.

Art. Frena pur tu spietata.
La crudeltà de l'alma.

Tig. Ah, che rimiro,

Teo. Ohimè Artabano.

Art. O caro Adraspe amato;

Mentre a prò del mio Amore

Qui t'addoprasti

Vidi in vn tempo stesso

E la tua fede, e di costei ch'adoro,

L'indomabil ferezza.

Gran tiranna de l'alme è la bellezza.

Tig. Ah traditor.

Gel. Signora è questo il tempo,

Per adoprare l'ingegno.

Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo vn Rè.

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perche o bella tanto rigor

Con vn cor, che viue amante,

Se quest'alma supplicante

Per te punse il Dio Amor

Perche ò bella tanto rigor.

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto.

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;

Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza

Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza,

Gel. Lasciar Scettro, e corona è grà sciochezza.

Art. Porgi la bianca destra

A quella man regale.

Tig. Che saprà far l'infida,

Art. D'Amor, e d'Himeneo fia questo vn pegno.

Teo. Lassa, che fo!

SCE

S C E N A X I I I.

Nesbo che soprauiene, li antedetti.

Nes. **Q** Vi valerà l'ingegno ah mia Signora.

Art. De miei contenti

Tig. Giunge oportuno.

Teo. Done così annellante,

Nes. Al Latino Imperante

Meco rapida vieni.

Art. Al mio riuale? o Dei.

Tig. La seguirò.

Nes. *trà se.* Così, da solo, à solo

Meglio la suenarò.

Teo. Cesare,

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss'io: segui il mio piede.

S C E N A X I V.

Caligola in habito da Ercole,
li detti.

Cal. **E** Erma o Cerbero d'Abisso,
Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà Signor, perdono.

Art. O Ciel che veggo?

In habito da Alcide

Cesare?

Nes. Il grand'Angusto?

Tig. Il mio nimico;

Al

Alrotar di questa Claua
Che di Lerna i Mostri ancide
Le homicide
Gole horrende.....

O bella Cintia
E tu dal Latmo ombroso
Vago Pastor amante
Come tra questi colli
Raggirate le piante

Art. Egli è infanq

Teo. Vaneggia

Tig. E delirante

Gel. Quanta forza ha vn bel semblante

Nes. Trema il core palpitante

Cal. Non rispondete! Ancora

Non rauisate a la ferocce spoglia

Ercole quell'inuitto

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga e assicurò le sferé

Da l'assalto de gl'orridi Tifei

Ah Cesonia mia vitae doue sei *Piange*

Nes. Da sue follie mi preseruar gli *Dei. parte*

Gel. Piange

Teo. Perduto ha 'l seno

Cal. Tu Mercurio veloce

Soura i rapidi vanni

Del piu fiero Aquilon; vola al Tonante

Dilli che da la terra

Sorto è vn nouo Gigante

Lamerà del suo Regno egli mi ceda,

Sepur veder non vuole

A questo pie precipitato il Sole

Art. Forz'è inuiolar da suoi deliri il pie *parte*

Tig. Ei da saggio oprò per me *parte*

Cal. E tu bella Cipri gna *Ad*

SECONDO.

Ad infiorar ti porta
De la gradita mia sposa adorata
Di Cintia la vezzosa

Il crin d'argento, ei talami amorosi,
Teo. Al suo furor m'inuolo *parte.*

Gel. Lungi da quest'infano io parto, e volo

S C E N A X V.

Caligula Gelsa.

Ferma il piede non partir
Vaga mia Diua triforme
Dal tuo ben che posa e dorme
Forte vn bacio vuoi rapir
Ferma, &c.

Gel. Misera or ci son giunta

Cal. E pur vago vezzoso, e ridente

Di tua guancia l'Aprile fiorito

Di quel labro il rubino lucente

Entro 'l seno m'ha 'l core ferito

E put vago, &c.

(sperò)

Gel. Con questo pazzo in questo giorno io
Ritrouar la mia sorte

Cal. Dimmi vago mio Sole

Forse l'onda del Gange

Tife si bionde e r'indorò le chio me

Chi ti lasciò le guancie o come vaghi

Son del candido seno

I morbidetti amori

Forz'è pur ch'io m'innamori

Di sì fulgida beltà

Tempra o bella i crudi ardori

Dammi vn bacio per pietà

Gel. Il negarli vn solo bacio e crudeltà

Cal. Ma'che miro, che veggio.

Con

Con le luci di foco
Cinta il crin di Ceraſte,
Ne l'aſpetto de forme orrida, e fiera,
E come Cintia, or ſi cangiò in Megera.
Gel. Ohimè, da ne le furie
Cal. Parti da queſto loco
Moſtro di Flegetonte
Fuggi Arpia d'Acheronte, Ecate immonda
E nel Regno d'Abiſſo hor ti profonda.

La percuote con la Clau.

Gel. Miſera ſon ſpedita.
Chi mi porge ſoccorſo: ò Cieli aita.
Coſì vâ

Se canuta vien l'età
Più ne cori non deſta pietà:
Sin che gl'occhi aſtri lucenti
Vibran fiamme ogn'hor cocenti,
Mille amanti
Co lor pianti
Dan tributo à la beltà,
Mà ſe di brine
Si aſperge il crin
Chi la miri non trouerà;
Coſì vâ.

S C E N A XVI.

Ceſonia, Claudio che ſoprauiene.

Ceſ. S E Cupido è vn'inganno degl'occhi
Dolce inganno allettando mi vâ
Il ſuo ſtrale nel ſeno mi ſcocchi
Che la piaga gradita farà
Se Cupido, &c.

Clau. Duolmi, d'inauſto auſo

Esſer

Esſer nuncio infelice

Ceſ. Qual acerba ſciagura al corm'apporti;

Cl. O Dio, che queſte luci
Frenano il pianto a pena.

Ceſ. Accreſce il tuo ſilenzio il mio dolore;

Cl. Seguimi?

Ceſ. E qual Impero

Sù la ſpoſa d'Auguſto

Claudio pretende;

Oue condurmi a ſpiri.

Cl. Ne le Africane arene

Trà le fauci de moſtri; e tal Auguſto

E la fatal ſentenza.

Ceſ. Il mio Conforte:

Caligola, Che ſenti

O tradita Ceſonia,

Di qual colpa ſon rea dit emi o Cieli

Voilo ſofrite o Stelle, e tû inhumano

D'vn Ceſare ſpietato

Esſecutor crudele

Che farai, non riſpondi e taci, parla

Clau. Nacqui per vbidir empio deſtino.

Ceſ. Laſſa doue ricorro,

Clau. Soffri, ſoffri ò Ceſonia

L'aſpro tenor della tua ſtella ria.

Ceſ. Vanne crudel ti ſeguo.

Si verrò trà le fere

Del'Africano ſuolo,

Terminarò di queſta vita i giorni.

Vegga Ceſare, Roma, e vegga il mondo

Che per ſerbar la fede

Al Tiranno Conforte

Vita non prezzo, e volo incontro a morte.

La

La Costanza nel mio petto
 Fermo scoglio è in mar spumante.
 La mia fé ch'è d'adamante
 In quest'anima hà ricetta
 Fermo scoglio è in mar spumante
 La costanza nel mio petto.

Ballo de Pazzi.

Il fine del Atto Secondo.



AT-



A T T O

TERZO.

S C E N A I.

Cesonia, Claudio che sopraggiunge.

Ces. Dio Roma, à Dio del Tebro
 Care vn tempo amate arene
 Fuggitiua
 Ad altra riva
 Hoggi porto le mie pene;
 E frà lacci, e frà catene
 Fin, che Libia à i pianti amari
 Di queste luci à dissetarsi impari.
Clau. A che intessi dimore?
 Già d'armi onuste, e graui
 T'aspettano le nauì.
 D'Aura dolce al soffio leggiero
 Già l'nocchiero
 Entro'l liquido elemento
 L'ancora salpa, e spiega i lini al vento.
Ces. Guidami pur trà le voraci zane
 Di crudo mostro orrendo
 Voglio amar il mio ben anco morendo.

C

SCE.

Domitio, gl'antedetti. Choro di Soldati.

S Erenatevi o luci belle,
Rieda'l giubilo, che sparì.
Dileguate son le procelle,
Doppò'l nubilo torna'l dì.
Piega o figlio i lini erranti,
Il Senato hor t'impone
Troncar il corso a i legni tuoi volanti.

Cla. Non può forza mortale opporsi in terra
Di Cesare al comando.

Dom. Il Monarca Romano,
Qual furibondo Oreste
Nella Reggia delira. *Ces.* O Dei, ch'intesi.
Col possente liquore *(trà se.)*
L'alta cagione io fui del suo furore.

Dom. Del'Impero lo scettro
Reggono gl'Optimati, ed à miei voti
Il lor saggio consiglio
Del forsennato Prence
Ti sottraste a gl'insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia sorte quanto sà:
Il suo strale al sen mi scoechi,
Ch'al fulgor di duo begl'occhi
Sempre l'anima arderà.
Faccia sorte &c.

Dom. Oue il Tarpeo superbo alza la fronte,
Cesonia haurà ricetto,
Sin, ch'è più degno Augusto il Ciel l'anodi;
(Verso di Claud.) Forse per te Cupido ordì tai
O là scortate al destinato albergo *(nodi.)*
La vaga Imperatrice

Cla.

Cla. S'è lei Himeneo mi stringe, io son felice;
Quando meno se'l crede vn core
Le gioie d'Amore
Godendo và.
Di Cupido è dolce lo strale,
E piaga mortale
Di rado egli fà;
Quando meno sel crede vn core
Le gioie d'amore
Godendo và.

S C E N A I I I

Domitio, Claudio.

Dom. **F**iglio, chi hà vn petto forte,
Può strapar i Diademi
Dà la man de la sorte,
Caligola furente
De lo Scetro Romano è reso indegno;
Già'l Senato Latino
Te chiama al Soglio, e già t'inuita al Regno
Fortuna instabile
Con piede labile
Girando và,
E sù rota ogn'hor mutabile
Toglie i ferti, & hor gli dà,
E solo è felice, chi prender la sà?

Cla. Ah mio gran genitor non fia mai vero,
Che Domitio viuenti
Cinga le tempie mie del sacro alloro.
Del'orbe il freno à la tua destra io cedo,
Purch'io stringa Cesonia, altro nõ chiedo.

Dom. Sela sorte donna si finge,
Al tuo crin, che d'or si tinge,
C 2 Serj

Serti, e allori sol donerà;
 Sempre abborre annosa età;
 Poiche il mondo adorar suole;
 All'hor ch'è in fasce, in Oriete, il Sole par
Gla. Festegiami in seno, stà lieto cor mio,
 Per te'l cieco Dio
 Più pene non hà.
 In tormento, la doglia, il martiro
 In dolce respiro
 Per me cangerà.
 Festeggiami in seno &c.

S C E N A I V.

Pallaggio con Fontane.

Teosena. Gelsa.

Teo. **H** An variato le Stelle aspetto;
 E fortuna sua sfera cangio:
 Spero ancora soave diletto
 Da quel nume ch'il sen mi piagò;
 Han variato &c.
 In questo giorno, ò Gelsa,
 La sua ruota girò per me Fortuna.
 Cesare è delirante; e'l vago Moro
 E Trigrane il mio sposo,
 Che naufragò ne l'Oceano ondoso;
Gel. Figlio è'l riso del tormento,
 Dal penar nasce il contento,
 Se da venti, e da tempeste
 Funeste

Com.

Commosso è'l mar;
 Al soffiar d'aura serena;
 Su l'arena
 Placido appar.
 Mà se brilla il tuo core
 Per la vita del tuo Rè,
 Intercedi la vita ancor à mè.
Teo. Non pauentar; questo mio seno ignudo;
 Di Tigrane al rigor ti fia di scudo.
 Rallegratevi ò miei pensieri
 Col riso'l giubilo ritorni in mè,
 Negl'astri torbidi spietati, e fieri
 Contro quest'anima rigor non c'è;
 Rallegratevi &c.
 Mà qual lume improvviso
 Mi balena su'l guardo?
 Ecco il mio ben per cui sospiro, & ardo.

S C E N A V.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Teo. **M** Io sposo? *Tig.* Tuo nemico.
Teo. trà se. Mia vita, e in che peccai
Tig. Lacera carta ogni tua colpa accusa.
Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.
Tig. In queste linee oscure
 Mira giace descritto vn nouo inganno!
le dà la lettera. Leggi lascia? leggi?
d'Artabano. *Teo.* Son caratteri ignoti à que-
Tig. Perfida, ed anco neghi (ste luci)
 Ciò, che l'impuro amante
 Disegnò su quel foglio?

G

3

Gel.

Gel. Qual laberinto è questo?

Teo. O' mia spene, mio dolce amore;

Questo core

D'alto ardore

Mai s'infiammò.

Sin che l'alma spirerò

Di Tigrane sempre sarò.

Tig. E come in questo loco

Hor ti vegg'io donna vagante, e sola?

Teo. Sol per chieder soccorso à mie sventure

Lasciai la patria;

E in questa Reggia io venni

E se à le voci mie non presti fede

In questo seno ignudo immergi'l ferro?

Tig. Taci Teo sena: entro quel bianco petto,

Oue di pianto vn rio forger si vede,

Miro chiaro il candor de la tua fede,

A lo spuntar de la nouella Aurora

D'huopo è lalcia: questo nemico Cielo.

Teo. Io ti leguo,

Tig. Ed io t'abbraccio,

Con sua face il Dio bendato,

Teo. Con sua benda'l nume alato

Tig. Arda i Cori. Teo. E formi il laccio

a. 2. Io ti stringo

Ed io t'abbraccio

*Qui vengono offeruati d'Artabano mentre partono,
che stupido li stà ammirando.*

SCENA VI.

Artabano.

CHe mirasti Artabano!
L'Africana Reina

Per

Per vn vile plebeo

Sprezza il cor d'vn monarca?

Ah, fidando me stesso à l'empio Adraspe,

Io l'artefice fui de le mie doglie:

Mà prouerà l'infido,

Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato.

Furoi armatemi,

Sù sù apprestatemi

De l'empie Eumenide

Le faci horribili,

Ch'io vò sbranar

Chi l'alma, e'l core m'ardì inuolar.

In questa Reggia altera

Suenerà questa mano

Chi tradisce Artabano;

Saprò con questo ferro

Trargli l'anima infida;

Nel grembo a la sua Frine

Darò morte al fellone.

Infelice mio cor, ed a qual punto

Mi conduce lo sdegno

Ad armar Regia destra

Contro d'vn petto indegno.

Chi d'amor seruo si fa

Lieta vn giorno mai non godrà,

E qual Titio frà l'arene,

Che sbranato dalle pene,

A le sue doglie rinascendo vâ.

Chi d'Amor seruo si fa

Lieta vn giorno mai non godrà.

Perirà

Chi mi rapì

La beltà,

C

4

Che

Che mi ferì:
 Chi mi toglie il Sol, ch'adoro;
 Di Prometheo haurà il martoro;
 Cadrà estinto in questo dì!
 Perirà
 Chi mi rapì
 La beltà
 Che mi ferì!

Cade il giorno, e nel Cielo si vede
 la Luna.

S C E N A V I I.

Cesonia. Nesbo che sopranuene.

Risoluetevi o luci amorose
 A donarmi vn giorno pietà;
 Già da vostre pupille vezzose
 Questo mio core incenerito stà;
 Risoluetevi o luci amorose
 A donarmi vn giorno pietà.

Lassa: ma in van sospiro!

Lontana dal mio Sol pace non trouo;

Lunge e lo strale, e pur la piaga io prouo.

Nes. Tra queste vie fiorite
 Il Cielo a me ti scorge.

Ces. Nesbo! mio fido Nesbo,
 Da i colpi del tuo ferro

Forse suenata fù l'empia riuale?

Nes. Io ciò tentai, mà in vano:

Ces. Etanco ardisci

Di

Di comparirmi in ante!

Nes. Caligola il tuo sposo all'hor, ch'estinto
 Per questa destra forte

Douea cader la perfida Reina,
 L'opra vietò; dal suo furor a pena
 Mi preferuò la fuga, e a te veloce
 Venni a portar l'aiuso.

Ces. O Dei, che troppo intesi:

Con beuande possenti

Ah ch'il Perillo fui de miei tormenti.

Più quest'alma frenar non si può,

La nemica riuale cadrà.

Questa destra, che l'orbe frenò,

Darle morte vn giorno saprà.

Nes. Ferma il piede, o Signora, ecco d'Alloro

Cinto le tempie, e di saette armato

Cesare forsennato.

S C E N A V I I I.

Caligola in habito di Pastore finto Endimione, Cesonia, Nesbo.

Cal. **B**ella Dea, ch'in bianco vel
 Tra le stelle

Tue fide ancelle

Danzi nel Ciel,

S' il tuo volto il cor m'ardè;

Se del raggio, che porti in fronte;

E' più candida la mia fè,

Lascia'l Polo, e scendi a mè.

Ces. Pouero cor ch'ascolti?

Nes. Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de stolti.

C

S

Ces.

Ces. Piango a le sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
Tù non odi ò crudele!

Ces. Più contener non posso
Quest'alma che l'adora;
Caligola mio nume,
Mio conforto, mia vita, e qual possanza

Ti rapisce a te stesso?

Spiegami'l tuo dolore?

Parla dolce mio ben, parla mio core?

Nes. trà se. O come fisso, e immoto
Nel contemplar il suo diuin semblante
Tiene lo sguardo.

Ces. E taci? e non rispondi, e non rauuisci
La tua fida consorte!

Colei che per te more!

Parla dolce mio ben, parla mio core!

Caligola guardando fisso Cesonia, rid.

Nes. Stolto ride al suo pianto.

Ces. Sento, che fuor del petto
Sen'esce il cor per gl'occhi, ed a torrenti
Da le pupille mie l'anima verso.

Nesbo? tù'l mio Tesoro

Custodirai, che se quì resto io moro.

SCENA IX.

Caligola. Nesbo.

GHi mi toglie il mio tesoro?
Chi m'inuola il mio bel Sol?
Chi mi ruba colei ch'adoro?
E mi cangia la gioia in duol?

Tù

Tù Paride audace,

Ch' inuolasti la mia face,

La mia Venere fugace

Fà che torni in questo seno

Rendimi la mia vita, ò quì ti sueno.

Nes. Da le follie d'un furibondo Augusto

Dch preferuami ò Gione.

Cal. Taci, *Nes.* Non parlo!

Prendendo Nesbo Mira colà doue ridente Flora
per un braccio. Smalta di fior nascenti il verde

Come Cintia vezzosa

(prato,

Fugge con piede alato.

Nes. Io nulla veggo *Cal.* E nò discerni ò stolto?

Nes. Veggo veggo Sig. egli m'hà colto (lo per-

Cal. Cintia riedi amata Dea

(cote,

Il mio cor ristora, e bea

Fin ch'vn raggio tuo mi conforte

A nò m'ode la cruda io corro a morte. (*Qui*

Nes. Ohimè cadè trafitto; (*col dardo si ferisce.*
lo tocca) Freddo, immobile e sangue

Versò l'alma col sangue:

L'insegne de la morte hà già nel viso:

Volo a Cesonia ad apportar l'auuiso.

SCENA X.

Caligola.

CRuda Cintia ch'ascosa al varco
M'attendesti curuata in arco,
Mentre porto ferito il cor
Tù piagasti il cacciatore.
Mirandosi spruzzato Må di purpuree rose

C. 6. d.

di sangue

Ch'il seno mi'n fiorò;

Dj sì fulgidi rubini

Chi la destra m'ingemmò?

Mà d'Amor sento lo strale,

Che mi toglie ogni respiro

Ohime, che manco, e spiro. *(cade tramortito)**Tenta di risorger di terra, e cade.*

S C E N A X I.

*Cesenia, Nesbo, Caligola, Choro di Soldati;*Nes. **E** Ccolo quì nel proprio sâgue absortoCes. **E** sarà ver, ch'io de l'amato sposo

Soprauiua a la morte!

Portate ò serui entro le Rege foglie

Caligola suenato,

S'a l'ocaso il mio Sole andò,

Sì, ch'io seco morirò;

E sù quel labro

Già di cinabro,

Che freddo, e pallido

S'è reso squallido

Io spirerò.

Sì, ch'io seco morirò

SCE

S C E N A X I I.

Sala Reggia.

*Gelsa.***D** He tacete
Torto hauete

Voi che dite mal d'Amor!

Ogni seno ch'egli piagò,

Con vn bacio sanar si può.

Nò, nò, nò,

Non è vorace

Di sua face

Sempre l'ardor.

Dhe tacete

Torto hauete

Voi che dite mal d'Amor!

In virtù del Nume ch'è nudo

Duo fedeli amatori hoggi s'uniro!

Quì la Reina attendo

Col Mauritan Monarca

Per inuolarli à questa infauista Reggia!

S C E N A X I I I.

*Teosena, Tigrane, Gelsa.*Tig. **A** La fuga a la fuga Idolo mio
Teo. **A** Con sua face sfauillante

Trà

Trà l' insidie al piede errante
Farà scorta il cieco Dio.

Teo.

Tig. a 2. A la fuga, a la fuga. Idolo mio.

S C E N A X I V.

*Gl' antedetti. Artabano seguito da
Cavalieri armati.*

Art. L'Alcia costei. *Te.* Sò morta *Gel.* Io lpi.
Tig. L'Pria, che lasciar Teosena il petto forte
Snudando il lincotrero fra mille acciar la morte
ferro contro *Art.* Tanto ardise vn vil seruo?
Artabano.

S C E N A X V.

*Claudio, Domitio, Theosena, Tigrane,
Artabano, Gelsa.*

Cla. **F**rena gran Rè lo sdegno;
E come tu, de Parthi
Verso di Tigrane. Contro l'alto Monarca
Osi impugnar il brando.
Tig. Rege non è ch' inuola altrui l'honore.
Dom. Nel temerario labro
Incatena gl' accenti,
Art. Menti Barbaro menti,
Vol incrudelire The. Frena l'ira ò Signore,
contro di Tigrane. Nè per te cada suenato
Il mio consorte amato.

Art.

Art. Tù d'vn plebeo conforte?
The. Questi, che sotto'l velo
Di Caligine finte
Visse ignoto al rigor di crude stelle
E'l mio sposo Tigrane, à cui fortuna
Già riserbò di Mauritania il Trono.

Dom. Ch'intesi!*Cla.* O Ciel ch'ascolto,

Art. Vada lunge'l furor, sia d'Artabano
Sempre amico Tigrane.

Cla. Io pur t' accolgo*Tig.* Al vostro merto eccelso offro quest'alma

Cla. Già che dal proprio ferro
Cadè Cesare estinto, e ch'il Senato
Per Augusto m'acclama, anco Imperante
Per amico m'haurete.

Art. O del Latino Impero

Successor fortunato. *Tig.* O inuitto Alcide

The. Giusto è ch' il mondo, e Roma
Hor ti cinga d'allor l' Augusta chioma.

S C E N A X V I.

Nesbo, & gl' Antedetti.

Dom. **T**utta Roma e in allegrezza
Tutto'l mondo è in festa, e gioco
Arde'l Ciel di lieto foco,
Già fugata è la tristezza.
Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl'applausi ò figlio,

Cla. Qual insolita gioia il sen t'innonda?

Nes.

Nes. Caligola ch'è morto

Dom. Tardo è l'annuntio. Nes. Piano

Permetti ch'io fauelli.

Caligola che morto.

Già trafitto, e piagato

Pianto con queste luci e rauuiato.

Cla. Che narri? Dom. Ohime ch'apporti.

The.

Art. a 2 Strano accidente.

Nes. Dal'aperta ferite

La follia se n'uscì; versando il sangue

Ricuperò la mente, e perche'l veggia.

Il popoldi Quirino

Fa condursi alla Reggia.

Cla. Non ve'l dissi pensieri amanti

Che tropp'alto i vanni, ergeste;

E' aspirando al Ciel, fareste

La caduta da Giganti.

Non ve'l dissi pensieri amanti?

SCENA XVII.

Caligola sostenuto da suoi Cavalieri, Ce-

sonia, Domitio, Claudio, Theose-

na, Artabano, Tigrane.

Ces. S'Amor tra sospiri
M'unisce al mio bene

Adoro i martiri

Son care le pene.

Cal. Se diemmi la vita

Belta così vaga

La doglia e gradita;

M'e

M'è dolce la piaga,

Art. Giubila ò gran Monarca,

Per tua salute entro'l mio sen quest'alma.

Cal. M'è noto d'Artabano

Il generoso affetto

Dom. a 2 Signor mentre risorgi'l mōdo gode

Cla.

Art. Questi che vedi tra sì oscure forme

E'l famoso Tigrane

L'Africano Regnante.

Ces. Felice euento. Cal. O fortunato amante

The. Ecco al Cesareo piede

Genuflessa auanti Vn'affitta Reina (chiede.

Caligola Che la vita e lo sposo in vn ti

Cal. De le gratie d'Augusto

Il tuo gran merito e degno

Haurai lo sposo e'l Regno:

Claudio? tua cura

Con velata falange

Fia di ripor nel Mauritano foglio

La Reggia copia: hoggi apprendete amici

Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

Cla. Obbedito sarai

Teo. Mio Signor, mio Dio Terreno

Sempre'l core io t'osserò,

E tra i lampi del Ciel sereno

Te mio Giove adorcrò.

Tig. Da le tue gratie auguste anch'io Signore

L'anima sempre incatenata haurò.

Gioisci mio core,

Gia'l Cielo d'Amore

Cangiando tenore

Sereno e per te,

Sparito e'l dolore,

Ch'

56

A T T O

Ch'eterno il rigore
D'un'alma non è.
Giogiscimio core
Già'l Cielo d'Amore
Cangiando tenore
Serenò è per tè.

IL FINE.



Per il Nicolini:

pp. 66

